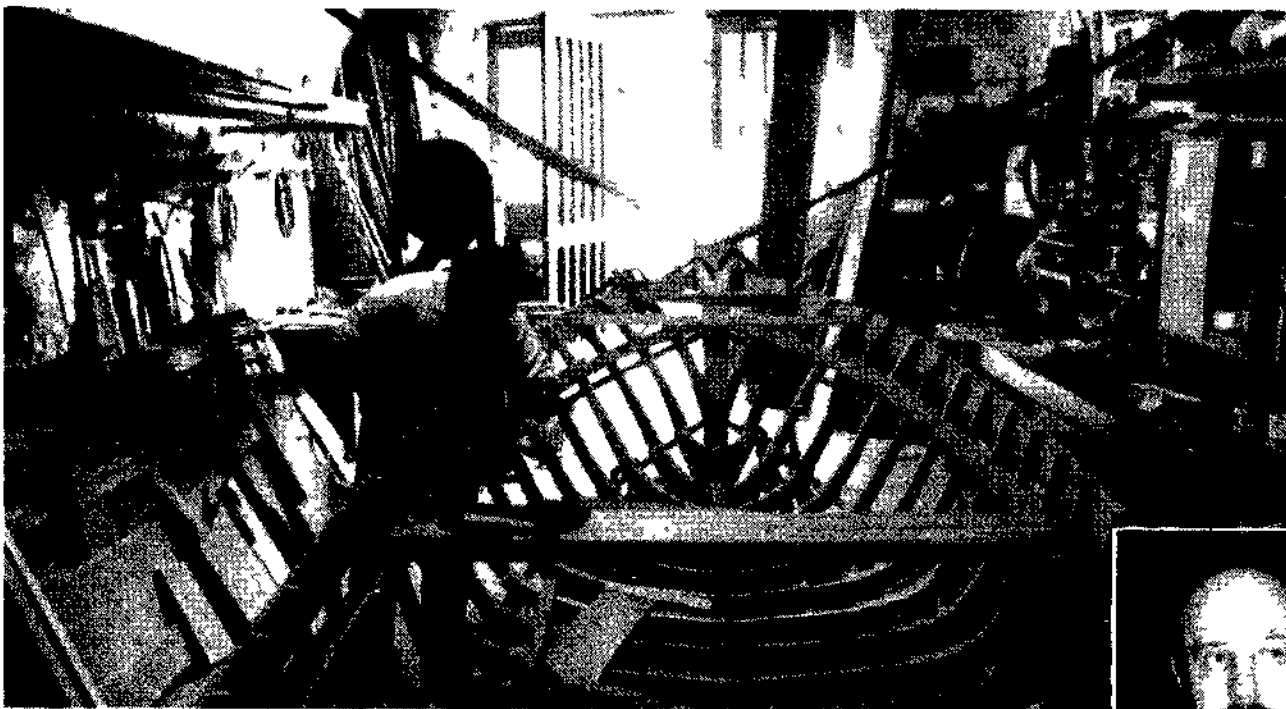


Economia lavoro

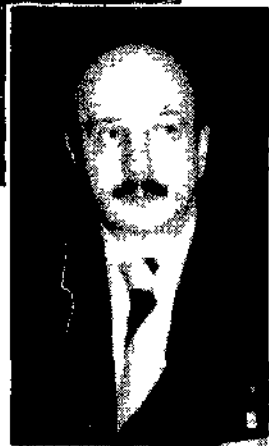
Contratti Nuova tornata a settembre

Ancora diverse categorie dovranno aspettare settembre per il rinnovo del proprio contratto di lavoro. Restano infatti al palo, tra gli altri, i giornalisti, i dirigenti degli enti locali, i dipendenti delle aziende di stato, quelli degli enti lirici, degli studi professionali, delle imprese di pulizia, dell'industria della gomma o i grafici editoriali. Le trattative per il rinnovo di questi e di altri contratti si incroceranno con la preparazione, da parte dei sindacati, delle piattaforme rivendicative per i contratti integrativi aziendali. Molto attesi i rinnovi nei grandi gruppi. La «prova del fuoco» per i metalmeccanici sarà quasi certamente l'integrativo alla Fiat. Tra la fine del '95 e l'inizio del prossimo anno poi partiranno anche i negoziati per il secondo biennio economico degli oltre 40 contratti stipulati negli ultimi due anni. L'accordo per il rinnovo è stato già definito per i cartai. Poi sarà la volta dei dipendenti del credito, delle assicurazioni, del pubblico impiego, dei trasporti, dei chimici, e via dicendo.



Un artigiano nel suo laboratorio; nella foto a destra Filippo Minotti

Alessandro Veca



«Ultimo appello» per il Sud Minotti (Cna): servono interventi strutturali

ROMA Il Sud lo riconoscono tutti è emergenza delle emergenze. Eppure si fa poco per affrontare questo problema. Quale può essere il ruolo delle piccole imprese? Gli artigiani in primo luogo, per il rilancio dell'economia meridionale? Ne parliamo con Filippo Minotti, presidente nazionale della Cna.

Qual è la situazione, a tutt'oggi, relativa agli interventi del governo per le imprese del Mezzogiorno?

Quella del sottosviluppo del Mezzogiorno è una questione endemica e per ritrovarne le origini dovremmo forse risalire all'unità d'Italia: alla mancata integrazione tra la cultura imprenditoriale della borghesia settentrionale e quella più amministrativa della borghesia meridionale. Tale divaricazione, anziché attenuarsi, si è addirittura accentuata con lo sviluppo industriale, postbellico, uno sviluppo disomogeneo e privo di regole che non fossero quelle peraltro fondamentali ma non esaurienti del libero mercato e del massimo profitto. I governi che si sono succeduti nel tempo hanno inteso affrontare questa situazione in modo assistenzialistico e clientelare, con leggi speciali e iniziative eccezionali in una logica di emergenza infantile che non creava se stessa avviandosi in un spirale perverso e senza fine. In questo modo si sono frustrate le attese e le speranze di milioni di lavoratori e piccoli imprenditori meridionali, si è favorito il notabilato locale e attraverso i grandi flussi di denaro pubblico il malaffare e la malavita organizzata.

È una questione difficile da affrontare, impossibile da risolvere se non attraverso misure strutturali e capaci di incidere nel medio e nel lungo periodo. Al governo Dini va riconosciuta una attenzione crescente verso tale questione, anche se gli impegni assunti sono ben lungi dall'essere onorati, per esempio la chiusura dell'intervento straordinario (la legge 488/92 ne ha devoluto la linea da parecchi mesi) non è annunciato come un impegno, il relativo decreto di attuazione ma le imprese sono ancora in attesa di provvedimenti concreti.

E per quanto riguarda l'avvio dell'intervento ordinario?

La necessità di chiudere con il passato rischia di

Un settore come l'artigianato profondamente radicato nelle regioni del Sud come nel resto d'Italia può senz'altro giocare un ruolo strategico nei confronti della situazione di sottosviluppo che caratterizza da sempre il Mezzogiorno. Del resto fino ad oggi l'artigianato ha in parte surrogato il vuoto istituzionale esistente grazie alla grande flessibilità e duttilità che caratterizzano questo settore. Ma perché questa situazione di grande disagio si sblocchi - sostengono gli artigiani della Cna - occorre che Governo e istituzioni prendano reali e immediate misure

strutturali capaci di incentivare e sviluppare la media e piccola imprenditoria. Disoccupazione nei confronti della situazione di sottosviluppo che caratterizza da sempre il Mezzogiorno. Del resto fino ad oggi l'artigianato ha in parte surrogato il vuoto istituzionale esistente grazie alla grande flessibilità e duttilità che caratterizzano questo settore. Ma perché questa situazione di grande disagio si sblocchi - sostengono gli artigiani della Cna - occorre che Governo e istituzioni prendano reali e immediate misure

e qual è la posizione del Governo?

Credito, costo del denaro, garanzie reali rappresentano un problema comune a tutte le imprese artigiane, ma lo sono soprattutto per le imprese meridionali che denunciano maggiori difficoltà di accesso al credito e un costo del denaro di 4-5 punti più elevato.

Il Governo ha dato grande risalto al problema del credito ed alla necessità di mettere a disposizione uno strumento che potesse ovviare ai problemi di indebitamento delle imprese verso il sistema bancario, anche se fino ad oggi è rimasto sulla carta, come pure la Società di servizi che doveva assistere la pubblica amministrazione in materia di elaborazione di progetti al fine di utilizzare al meglio i fondi comuni-

In attesa che diventi operativo il fondo di garanzia auspichiamo che prima della pausa estiva il Parlamento possa convertire il dl 244/95 al fine di rendere certa la nuova normativa che regolerà l'intervento ordinario.

Per il futuro siamo convinti che solo attraverso una corretta interpretazione del metodo della concertazione - invitando a discutere i temi dello sviluppo del Mezzogiorno e delle piccole imprese le organizzazioni che le rappresentano - è possibile superare il terreno delle enunciazioni di buoni propositi e dare contenuto agli Accordi tra le parti sociali ed il Governo in sintonia con le richieste che vengono dal mondo dell'artigianato ed in particolare a proposito della Cabina di Regia Nazionale, la cui composizione non dà garanzie di rappresentanza per le associazioni di categoria del comparto artigiano.

Se come riteniamo lo sviluppo del Mezzogiorno deve passare necessariamente attraverso l'incentivazione e lo sviluppo della imprenditoria locale e la maggiore diffusione delle piccole imprese è indispensabile varare progetti che abbiano come riferimento le esigenze di quel comparto, al fine di evitare gli errori e i fallimenti del passato e conseguire il successo nella fase di attuazione.

FRANCO BRIZZO

compromettere l'avvio dell'intervento ordinario. Vi sono 12.317 pratiche in attesa dell'erogazione del contributo già accordato dalla soppressa Ageasud per un fabbisogno complessivo di 9.261 miliardi. Attualmente il ministero dell'Industria dispone di 1.800 miliardi già esauriti con le prime 5 mila pratiche e per le quali è stato già predisposto il decreto di concessione. Abbiamo il timore che per esaurire le pratiche che giacciono sui tavoli destinati dalla legge all'intervento ordinario, accumulando ulteriori ritardi nel suo avvio con gravi ripercussioni sullo sviluppo e sull'occupazione. Per chiudere con l'intervento straordinario è necessario reperire altre risorse in tempi rapidi, o, se si pensi che nell'ultima settimana di questa settimana la prima azienda risulta aver presentato la domanda di contributo nel 1975!

Qual è la situazione occupazionale nelle imprese meridionali?

La disoccupazione nelle regioni meridionali ha raggiunto livelli drammatici molto più elevati che nel resto d'Italia, dove, peraltro, la situazione non è delle più brillanti. Per cercare di combatterla occorre prevedere all'immediato avvio dell'intervento ordinario

In merito al credito, come si comportano le imprese

ma completato con misure adeguate allo sviluppo dell'artigianato e delle piccole imprese. Non siamo convinti che per evitare i guasti del passato sia necessario assicurare alle imprese un meccanismo automatico di erogazione dell'agevolazione, ma che sia tale da non andare a discapito della selezione delle iniziative, il provvedimento del governo ci sembra particolarmente restrittivo per le imprese artigiane, le quali potrebbero beneficiare di maggior vantaggio se il conto fiscale fosse esteso anche ai contributi previdenziali e sanitari. Si è inoltre costituita una riserva di fondi a favore del commercio, senza nessuna analogia considerazioni. La cosa è francamente incomprensibile per un settore strategico per lo sviluppo del Mezzogiorno quale è l'artigianato. Un altro motivo di reale preoccupazione è rappresentato dal accordo con l'Unione europea sulla graduale eliminazione degli sgravi contributivi, che comporta un aumento del costo del lavoro di circa il 25% riducendo la competitività nelle altre imprese e facendo più aggravare il già drammatico problema della disoccupazione.

Parla il presidente del Cnel e della Consulta del Mezzogiorno: nuovi patti territoriali

De Rita: «Fondamentale il ruolo dell'artigianato»

«Per valorizzare l'artigianato del Mezzogiorno serve un patto territoriale» spiega il professor Giuseppe De Rita, presidente del Cnel e della Consulta per il Mezzogiorno. «La piccola impresa? Una risorsa fondamentale per il Sud» spiega. E poi aggiunge: «In particolare l'artigianato ha una grande rilevanza anche dal punto di vista sociale e culturale. I problemi del meridione, il ruolo del Cnel e della Consulta per il Mezzogiorno»



Giuseppe De Rita Mario Sayadi

ROMA «La piccola impresa è una risorsa fondamentale per il Mezzogiorno». Parola del professor Giuseppe De Rita, presidente del Cnel e della Consulta per il Mezzogiorno. Con lui facciamo il punto della situazione.

Le piccole imprese del Mezzogiorno incontrano a tutt'oggi ritardi e carenze istituzionali che di certo non ne incentivano lo sviluppo. Seppur basato sullo spontaneismo e sulla grande disponibilità dei singoli imprendi-

tori, il comparto artigiano ha, fino ad oggi, svolto un grande ruolo, surrogando in parte il vuoto istituzionale. Anche grazie all'avvio dell'intervento ordinario, esiste nel futuro un ruolo ufficiale per l'artigianato?

Ritengo anche alla luce della esperienza maturata in questi ultimi anni dal Cnel e dalla Consulta, attività a sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno, che il ruolo della piccola impresa sia essenziale dal punto di vista economico. La

flessibilità delle grandi e medie imprese e infatti non è possibile esenzialmente della esistenza di un tessuto di piccole imprese che spesso operano in rete fra loro specializzate in particolari servizi e componenti di ciclo produttivo più ampi.

In particolare, l'artigianato ha una grande rilevanza anche dal punto di vista sociale e culturale. Sociale perché è uno strumento di valorizzazione e promozione di strati sociali che attraverso un'iniziativa autonoma hanno le possibilità di assumere un ruolo produttivo nella società. Culturale perché attraverso l'artigianato si riaffermano e si trasmettono tradizioni artistiche che sono dirette espressioni delle culture popolari del Mezzogiorno.

L'impostazione degli atti territoriali può riservare un ruolo all'artigianato anche se, a quanto sembra, gli attuali provvedimenti legislativi non hanno riservato a questo importante strumento risorse adeguate?

Negli ultimi due anni il Cnel ha svolto una intensa attività di promozione di accompagnamento del processo di concertazione di basso livello allo sviluppo locale. Tale attività si è consolidata con l'istituzione della Consulta per il Mezzogiorno ed ha ricevuto forme di riconoscimento con il decreto legge 21 aprile 1995 n. 123 (diventato dopo la prima lettura legge dl 243 del 23/6/95) che al punto 7 attribuisce efficacia giuridica allo strumento del patto territoriale. Siamo profondamente convinti che per sostenere gli obiettivi di uno sviluppo possibile è necessario il concorso e l'impiego di tutte le forze sociali e produttive del territorio, insieme le quali, per definire un progetto di sviluppo, devono essere coinvolte.

Il Sud Ovest, perché l'artigianato è un settore che si pone in modo sempre più importante nel processo di sviluppo. Bottom up che

parte dalle esigenze e dalle opportunità della economia reale per definire strategie di sviluppo. È l'idea stessa del patto territoriale che mira alla piena valorizzazione delle risorse locali e una delle risorse fondamentali del Sud è appunto l'artigianato.

L'auspicato snellimento dell'attuale burocrazia, che ostacola fortemente il lavoro quotidiano delle imprese, può essere facilitato attraverso una futura e reale collaborazione tra le parti sociali?

La Commissione di Bruxelles con la riforma del 1993 dei fondi strutturali ha allargato il principio della concertazione al patto territoriale sociale. Il riconoscimento giuridico formale dei patti territoriali di recupero sociale, in qualche modo gli orientamenti della Unione Europea. Ritengo quindi che la concertazione di basso livello, in termini di sviluppo e consolidamento, anche per quanto riguarda la riforma di quegli enti burocratici che spesso si pongono come ostacolo allo sviluppo.

È un problema comune a tutte le imprese artigiane, ma lo sono soprattutto per le imprese meridionali che denunciano maggiori difficoltà di accesso al credito e un costo del denaro di 4-5 punti più elevato.

Il Governo ha dato grande risalto al problema del credito ed alla necessità di mettere a disposizione uno strumento che potesse ovviare ai problemi di indebitamento delle imprese verso il sistema bancario, anche se fino ad oggi è rimasto sulla carta, come pure la Società di servizi che doveva assistere la pubblica amministrazione in materia di elaborazione di progetti al fine di utilizzare al meglio i fondi comuni-

Cooperative

4.600 posti creati grazie alla «Cfi»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Sono 4.609 i posti di lavoro che la Cfi, Compagnia Finanziaria Industriale, ha creato attraverso partecipazioni, per oltre 104 miliardi, al capitale di rischio di 124 cooperative.

I dati, aggiornati all'aprile 1995 sono stati resi noti a fine giugno a Roma, in occasione dell'assemblea di bilancio 1994 della società finanziaria costituita dalle Centrali cooperative - Agci, Concooperative - Lega delle Cooperative - e dal confederazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil. Attiva dal 1987 la Cfi ha come scopo, secondo quanto previsto dalla legge 49/85 («Marco»), la promozione di attività imprenditoriali attraverso la partecipazione al capitale di rischio di cooperative costituite da lavoratori di aziende industriali in crisi.

Il bilancio '94

Al netto di due partecipazioni cedute da Cfi, le cooperative attive partecipate al 31 dicembre 1994 hanno realizzato un fatturato complessivo pari a circa 360 miliardi, il costo unitario dei posti di lavoro creati, calcolato in termini di partecipazione al capitale di rischio, salito da una media iniziale di 24 milioni ad una di circa 58 milioni, resta comunque uno dei più bassi di quelli fatti registrare da analoghi strumenti di intervento a favore della creazione di impresa o della promozione di occupazione.

I risultati positivi conseguiti in questi anni da Cfi hanno trovato un importante riconoscimento nel recente D.L. 14/6/1995 n. 232 che ha disposto il finanziamento della legge 49/85 per gli anni 1995-1996-1997 per complessivi 130 miliardi e l'estensione dell'ambito di applicabilità ai dipendenti da enti di diritto pubblico addebitati ad attività che tali enti intendano affidare a soggetti privati.

Si tratta di una novità importante che consentirà alla Cfi di affrontare con efficacia un attività in forte crescita, sono infatti in attesa di autorizzazione da parte del Ministero dell'Industria che sovrintende all'erogazione dei fondi che Cfi, in piena per assumere le partecipazioni 5 domande per altrettante cooperative per un ammontare di 5 miliardi e 254 milioni e 190 posti di lavoro, mentre sono all'esame di Cfi le istruttorie di 15 iniziative per 37 miliardi e 900 milioni di partecipazioni e 648 posti di lavoro e sono state preannunciate 3 nuove richieste di intervento per 7 miliardi e 950 milioni e 136 posti di lavoro.

L'incremento delle domande di intervento è attribuibile a diversi fattori tra i quali è certamente essenziale il continuo sviluppo dell'attività di promozione che ha fatto ormai di Cfi un centro di specialità e per molti versi unica professionalità nel campo delle imprese di proprietà dei lavoratori. Il crescente riconoscimento di tale peculiarità ha portato allo sviluppo di importanti accordi e sinergie con altri enti preposti alla promozione imprenditoriale: convenzioni con Enisud, Sipi, Gepi e Centofinanziaria con finanziarie regionali e con alcune Agenzie del lavoro (mentre in preparazione una convenzione con Tesi di Castellammare di Stabia) e coinvolgimento di Cfi nei programmi di riindustrializzazione di aree di crisi (partecipazione al capitale di Promonaghiera S.p.A. e prossimamente al Consorzio di Crotone).

Nuove Iniziative

Da segnalare infine la partecipazione assunta da Cfi nella Società per l'imprenditorialità giovanile gestita e finanziata dalla legge 44/86 (De Vito) e l'intervento nel campo del «work» buy out (cioè della rilevazione della proprietà di imprese da parte dei lavoratori in caso di problemi di successione generazionale) con la partecipazione, insieme con i fondi di mutualità di Agci, Concooperative e Lega delle Cooperative, con Comita e Cattolica Popolare srl, alla società Finanziaria Italiana.

FB